

Anteprima: il libro inchiesta di Paolo Conti (Bur)

# Assi di cuori e molto «Batticuore»

## L'arte dei sentimenti (a una certa età)

di Pierluigi Battista

Nelle prime pagine di *Batticuore*, il nuovo e sorprendente libro di Paolo Conti in uscita dopodomani per la Bur, c'è una citazione di Carl Gustav Jung del 1934, che sembra, a ottant'anni di distanza, crudelmente definitiva, spietata, spietata senza misericordia: «Essere vecchi è estremamente impopolare. Non ci si rende conto che il "non poter invecchiare" è cosa da deficienti, come lo è il non poter uscire dall'infanzia».

Il senso del libro di Conti è che quella «cosa da deficienti», il non saper invecchiare, è diventato un morbo di (quasi) tutti, un nuovo modo di vivere e sopravvivere di esseri umani oramai pingui e incanutiti che idolatrano e vogliono rendere eterna la snella agilità della loro gioventù. E che il «batticuore» è prerogativa di persone che un tempo sarebbero state consegnate al nulla della decrepitezza. E che la scienza, il benessere, la cura di sé, la chimica, l'alimentazione, la cultura, la moda, hanno aumentato a dismisura il numero di chi, scavalcata la fatale soglia anagrafica che un tempo si sarebbe definita senza esitazione «vecchiaia», si innamora ancora, si strazia per «affari di cuore» che non sono solo problemi cardiaci dovuti all'età, fa sesso, intrattiene relazioni emotivamente intense con altre persone.

Questo di Conti è un libro sofferto, in prima persona. È un libro anomalo per un giornalista del «Corriere della Sera» che è un asso nel racconto dei beni culturali in Italia, un grande cronista dei dibattiti intellettuali che scuotono la coscienza del mondo e che affronta qui un tema delicatamente personale, intimo, con il rischio di mettersi a nudo, impudicamente. Ma tutto è cominciato nel 2012, quando Conti, commentando le fastose cerimonie che accompagnarono il matrimonio tra Michele Placido, sessantasei anni, e Federica Vincenti, ventinove anni («E Michele Placido si sposò come in un film di Checco Zalone», fu la sentenza di condanna di Aldo Grasso) scrisse

per questo giornale un articolo definito bonariamente da Giorgio Montefoschi «sentimentalmente scorretto», in cui in sostanza ci si chiedeva se non fosse un po' ridicola questa non sorvegliata ostentazione di giovanilismo posticcio.

Credo che Conti non abbia mai ricevuto tante attenzioni, polemiche, risposte, interventi, contestazioni più o meno garbate quante non ne arrivarono in quei giorni: per un articolo sui sentimenti e la vecchiaia, non sul crollo a Pompei. Da qui l'idea di questo libro, che è anche un utile manuale per orientarsi nelle infinite citazioni che costellano il discorso sull'amore non più giovane destinato oramai a interessare (Conti sfoggia un sacco di statistiche interessanti che dovrebbero far riflettere sui numeri che danno corpo a questo inedito fenomeno psico-sociologico) una quantità impressionante di esseri umani, donne e uomini, con differenze e disparità (e ingiustizie).

E con approcci diversi e quasi opposti. C'è quello cinico e dandy del Jep Gambardella della *Grande bellezza* di Paolo Sorrentino, per cui «la più sorprendente scoperta che ho fatto subito dopo aver compiuto sessantacinque anni è che non posso più perdere tempo a fare cose che non mi va di fare». Poi c'è il punto di vista, totalmente non gambardelliano, di Francesco De Gregori, di cui Conti ricorda un'intervista dove veniva menzionato *Showtime*, «semplice quadro d'amore forse non corrisposto. C'è un verso — proseguiva De Gregori — che mi piace molto, "vedo le cose dolcemente passare / non chiedo niente di più": non c'è l'ansia di conquista, né la paura della sconfitta amorosa. È un amore pacificato. Forse l'amore maturo è così».

O forse no, perché che «l'ansia di conquista» scemi con l'età o che non ci sia più l'amore «che strappa i capelli» (ma solo perché tra le teste pelate non ci si può più strappare granché), è un'asserzione che contrasta con l'esperienza di vita di un sacco di coetanei di Conti, tanto da riempire interi scaffali della letteratura, da Philip Roth a Ian McEwan, senza dimenticare Dino Buzzati e la sua struggente anatomia di un incantamento anziano in

Un amore. Certo, a un Henry Miller che a ottant'anni suonati sposa una giovane cantante giapponese sarebbe difficile applicare l'elogio dell'«amore pacificato» intonato dal sessantenne Carlo Verdone: «Cosa cerca una persona di sessant'anni in una possibile, nuova storia? La chiave è tutta in una parola, la serenità. C'è un tempo per tutto. Un tempo per le follie. Un tempo per gli azzardi. A sessant'anni ne sai abbastanza».

Un ottimismo sfrenato, che la nostra collega Laura Ballio non condivide quando le donne di una certa età vengono inesorabilmente colpite da quella che impietosamente definisce «sindrome del Vetril»: «Succede all'improvviso. Esci una mattina, ti sbirci in una vetrina e ti trovi abbastanza in ordine. Poi non ti guardi più. E non ti guarda più nessuno. Non più come prima. Lo sguardo maschile ti attraversa come fossi un vetro tirato a lucido».

Un trauma che viene risparmiato a molti maschietti, che alla stessa età sembrano più attraenti, meno sferzati dai colpi dell'età. Sembra. Perché per esempio l'ansia di prestazione può essere un rovello che morde dentro e provocare sconquassi emotivi sconosciuti nelle generazioni precedenti. E poi non ci sarebbe tanta richiesta di soccorso per i ritocchini maschili, se una certa «sindrome da Vetril» non fosse equamente distribuita tra i due sessi. Con un'angoscia che può montare fino a vertici incontrollabili. Altro che semplice «batticuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Batticuore. Viaggio nei sentimenti, l'amore e l'eros degli «over 50» italiani* di Paolo Conti esce il 12 febbraio (Bur, pp. 250, € 13). In alto: Yinka Shonibare (1962), *L'altalena* installazione 2001

